



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 SETTEMBRE 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 106 del 20.09.18

Visita dell'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone al Commissario Piazza. Finanziati altri interventi per le strade provinciali per 3,2 milioni di euro

L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, in visita oggi a Ragusa, per partecipare all'Istituto Gagliardi all'inaugurazione dell'anno scolastico, al termine della cerimonia è stato ricevuto dal Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza per fare il punto sui progetti e sulle opere cantierabili che la Regione siciliana può finanziare con i fondi per il 'Patto per il Sud'.

L'assessore Falcone si è presentato con due novità: una che riguarda tutti i liberi consorzi comunali siciliani e un'altra quello di Ragusa. Falcone ha annunciato che ieri sera la Giunta regionale presieduta da Musumeci ha esitato un disegno di legge che prevede il cambio delle denominazione per per i liberi consorzi comunali: torneranno a chiamarsi di nuovo Province, così come prevede la Costituzione. L'altra buona notizia riguarda lo stanziamento di altri 3,2 milioni di euro per la manutenzione straordinaria delle strade provinciali. La Giunta Regionale qualche settimana fa aveva finanziato interventi per 4,5 milioni di euro ed ora, in presenza di altri progetti esecutivi, di cui l'ex Provincia di Ragusa dispone ne ha finanziati altri 3,2 milioni di euro.

“Venendo a Ragusa – ha detto Falcone al Commissario Piazza – non mi sono presentato a mani vuote. La Giunta di governo ieri ha deliberato questi altri finanziamenti per il Libero Consorzio Comunale di Ragusa che devo sottolineare è un ente virtuoso perché ha capacità di presentare progetti esecutivi. Il collega di giunta, l'assessore Lagalla, mi ha anche anticipato che saranno finanziati tre progetti importanti in materia di edilizia scolastica per il Libero Consorzio Comunale di Ragusa per una somma complessiva di 10 milioni di euro”.

Il Commissario Piazza ha ringraziato l'esponente del governo regionale per l'attenzione che riserva a Ragusa.

“C'è molta attenzione del presidente Musumeci e dell'assessore Falcone nei con fronti di Ragusa. I segnali sono chiari ed incontrovertibili. Nel giro di qualche settimana abbiamo avuto finanziato 7,7 milioni di euro per la manutenzione delle strade provinciali, oltre ai progetti per l'adeguamento sismico e gli interventi strutturali in alcuni istituti scolastici per 10 milioni di euro. Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa ha un corposo 'parco' progetti e registrare il finanziamento di questi progetti è motivo d'orgoglio, oltre che di soddisfazione, perché consente di fare 'ripartire' un ente che da sempre ha avuto una notevole capacità di progettazione che si riflette positivamente nella crescita infrastrutturale di questo territorio. Il 9 ottobre poi alla presenza del governatore Nello Musumeci e dell'assessore Marco Falcone inaugureremo la nuoba bretella di collegamento dalla S.S. 514 Ragusa-Catania all'aeroporto di Comiso ch'è stata già completata”.

(gianni molè)



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 107 del 20/09/2018

Doppi turni all'Istituto Verga di Modica. Il Commissario straordinario Piazza assicura il tempestivo intervento del Libero consorzio.

Sarà risolto nel giro di qualche giorno il problema dei doppi turni nell'Istituto Verga di Modica. Questo è quanto assicurato dal Commissario straordinario Salvatore Piazza ai rappresentanti dei genitori degli alunni dell'istituto modicano, durante l'incontro che si è tenuto presso Palazzo del Fante. "L'Ente – spiega il Commissario – si farà parte diligente per risolvere la questione anche se non è stato avvisato tempestivamente della programmazione dei doppi turni. Incontreremo tempestivamente il preside del Verga per verificare le effettive necessità logistiche e come risolverle celermente. La situazione ci ha colto di sorpresa - continua il Commissario Piazza - anche perché il sindaco Ignazio Abbate, in occasione delle ultime riunioni della Conferenza dei sindaci per il dimensionamento della rete scolastica provinciale, si era impegnato a fornire nuovi locali all'Istituto Verga. Il nostro dirigente del Libero consorzio, ing. Carlo Sinatra ha già allertato il proprio ufficio per venire incontro alle esigenze degli alunni e dei docenti.

(antonino recca)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Classi pollaio Abbate spiega «La competenza è provinciale»

Il sindaco. «La situazione è conseguenza di superficialità e mancanza di concertazione. Ora Piazza risolve il problema»

CONCETTA BONINI

“La superficialità e la mancanza di concertazione ha fatto il resto fino ad arrivare all'apertura dell'anno scolastico mettendo gli studenti di fronte ad una situazione disagiata. Il dirigente scolastico avrebbe dovuto porre il problema al Libero Consorzio Comunale già nel mese di febbraio, ad iscrizioni concluse, per evitare quanto sta accadendo adesso. Mi auguro che il Commissario Piazza riesca a far sedere tutti attorno un tavolo per trovare un'immediata soluzione, trovare 5 aule anche in altri Istituti di proprietà del libero consorzio, che possa evitare i disagi agli studenti alle loro famiglie e ai docenti”.

Lo dichiara il consigliere comunale Tato Cavallino dopo aver incontrato il commissario del Libero consorzio comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, sulla vicenda - da lui già denunciata con un'interrogazione - riguardo il ricorso ai doppi turni all'Istituto Superiore Verga di Modica a causa dell'insufficienza di aule. “Il commissario - spiega Cavallino - mi ha confermato di aver saputo da pochi giorni della situazione che doveva essere provvisoria ma visto come stanno le cose, non è detto, se non si trovano almeno 5 aule, che non si possa protrarre per un lungo periodo. Avendo oggi più chiara tutta la vicenda sono convinto che con più comunicazione e meno superficialità non si sarebbe arrivati a creare disagi agli studenti e alle famiglie e mi spiego. Per il dirigente scolastico il problema non si sarebbe dovuto presentare perché rafforzato da una deli-

SOLUZIONI.

Sarà risolto nel giro di qualche giorno il problema dei doppi turni nell'istituto. Questo è quanto assicurato dal commissario straordinario Salvatore Piazza ai rappresentanti dei genitori degli alunni.

bera della giunta comunale dello scorso 21 giugno con la quale c'era l'impegno del comune a cedere, appena sarebbero stati disponibili, i locali del terzo piano dell'edificio di corso Umberto, ex scuola media Ciaceri, al Libero consorzio comunale che si era impegnato a sua volta a destinarli all'Istituto Verga al fine di allocare la nuova sezione coreutica”.

Su questo, aveva già spiegato tutto il sindaco Abbate: “Tali locali, di esclusiva proprietà comunale, una volta che si sarà completato il trasloco della scuola media nella struttura di Corso Garibaldi, spetteranno al corso di Co-

reutico dello stesso Istituto Verga, come da accordi precedentemente presi al momento della sigla del protocollo d'intesa per portare a Modica questo nuovo percorso di studi che tanto successo sta riscuotendo. E' immotivata - aveva detto Abbate - la richiesta che qualcuno ha avanzato di un suo utilizzo per sopperire alla carenze di aule del plesso di Piazzale Baden Powell. La soluzione di quel problema spetta esclusivamente alla Provincia, sotto la cui competenza ricade l'Istituto di istruzione superiore Verga. Auspico che i disagi dei ragazzi e delle famiglie possano essere risolti”.



G.D.S.

Autostrada Siracusa-Gela

I tre lotti tra Rosolini e Modica, intesa per fare ripartire i lavori

Sarà la Cosedil a completare il tratto. L'assessore Falcone: «Il cantiere attivo entro un mese dalla firma dell'accordo»

Pinella Dragolspica

Un accordo che sarà firmato fra dieci giorni e che permetterà il riavvio dei lavori per la costruzione dei tre lotti, 6, 7 e 8 del secondo troncone dell'autostrada Siracusa-Gela nel tratto da Rosolini a Modica. È stato raggiunto, nella giornata di mercoledì scorso, nella sede romana della Regione alla presenza dell'Assessore alle Infrastrutture Marco Falcone. Il governo Musumeci con grande impegno sta riuscendo a dipanare una matassa fin troppo ingarbugliata soprattutto dopo la sospensione dei lavori scaturita dai mancati pagamenti alle ditte subappaltatrici ridotte quasi al fallimento e dal fermo del consorzio «Cosige» affidatario ed esecutore dell'appalto assieme a «Condotte d'Acque» e «Cosedil».

La disponibilità di quest'ultima, cioè la «Cosedil», di proseguire i lavori di completamento dei tre lotti diventa ora un dato certo. Soprattutto dopo l'accordo raggiunto dai commissari di «Condotte d'Acque» e «Cosedil» alla presenza dell'assessore Falcone. «Con un prudente ottimismo posso affermare che i lavori potranno riprendere dopo la firma dell'accordo in programma fra 10 o al massimo 12 giorni - afferma Falcone -. Condotte d'Acque dovrebbe cedere a Cosedil un segmento di azienda che dovrebbe prendere in carico il proseguo dei lavori. Cessione in cambio di una piccola somma di risorse ancora da quantificare. I lavori dovrebbero ripartire, poi, entro 30 giorni dalla firma dell'accordo. Entro i prossimi 18 mesi, o al massimo entro 24 mesi, credo che riusciremo a consegnare l'opera completata».

Un'opera quanto mai fondamentale per questa parte del territorio, che ha bisogno di una grande via di comunicazione tra i grandi insediamenti industriali di Gela, Priolo e Siracusa ma anche per il distretto agroalimentare del ragusano senza contare del miglioramento della viabilità nell'intero bacino della Sicilia sud-orientale. «Siamo fiduciosi dell'incontro che l'assessore Falcone ha avuto con i commissari di Condotte d'Acque a Roma nella giornata di mercoledì scorso con l'impegno di ricevere una piccola somma da Cosedil - spiega Carlo Spinello della Cisl di categoria - aspettiamo che l'accordo venga formalizzato. Ci è stato detto che la Regione è pronta a dare qualche anticipo per poter fare ripartire i lavori. Sarebbe ossigeno per i lavoratori che tornerebbero nel cantiere e per le ditte subappaltatrici che potrebbero rientrare dalle loro esposizioni finanziarie che li hanno ridotte quasi sul lastrico».

Nei giorni scorsi, intanto, è stata approvata all'Ars una mozione del Movimento 5 Stelle, prima firmataria la deputata ragusana Stefania Campo, con la quale il governo regionale viene chiamato ad attivare tutte le azioni necessarie e straordinarie per sbloccare il cantiere sull'asse autostradale della Rosolini-Modica. «L'atto impegna anche l'esecutivo ad istituire un organo di controllo che verifichi la gestione dei fondi pubblici erogati fino ad oggi ed a saldare urgentemente i lavoratori senza stipendio da alcuni mesi e le aziende locali fornitrici ancora ferme agli accanti ricevuti in primavera - spiega Stefania Campo - a causa dello stop 24 imprese rischiano il fallimento, cosa che tra l'altro ritarderebbe ulteriormente la realizzazione dell'opera. I cronoprogrammi annunciati nei mesi scorsi non sono stati veritieri. Inevitabilmente a danno di un territorio che continua a non beneficiare di un solo centimetro di autostrada, caso più unico che raro in tutta Italia». Ad oggi il 50 per cento dell'opera sarebbe quasi realizzata. C'è, però, un territorio, quello del Sud-est, che guarda lontano sperando in un impegno del governo nazionale nella realizzazione dei lotti successivi, i restanti 70 chilometri per arrivare da Modica a Gela, vale a dire gli otto lotti che chiuderebbero il tracciato della Siracusa-Gela. Al momento l'iter progettuale dei lotti 9, 10 e 11, da Modica a Ragusa passando per Scicli, è in una fase avanzata. (*PID*)

LA SICILIA

«Un'altra vertenza Ragusa per rilanciare l'economia»

Cavallo: «Aspettiamo da anni risposte che non arrivano»

GIORGIO LIUZZO

La chiamavano l'«isola nell'isola». Con il segreto intento di esaltarne la dinamicità e la capacità imprenditoriale. Con numeri e performance che non avevano nulla da invidiare al tanto celebrato Nord Est. La provincia di Ragusa degli anni d'oro poteva contare sul traino proveniente da alcuni comparti d'eccellenza, l'agricoltura prima di tutto, che riuscivano a colmare il gap infrastrutturale che, anche in quel periodo, ha sempre visto l'area iblea ai margini.

Oggi, di quel tanto celebrato periodo, nulla o quasi è rimasto. La crisi ha spazzato via quasi tutto. Gli indicatori economici rivelano una situazione in alcuni casi simile, se non peggiore per taluni aspetti, alle altre province siciliane. Ecco perché è indispensabile creare una sorta di «vertenza Ragusa», un modo per mettere tutti a confronto. Ecco, «Confronto» è la parola magica, perché proprio dall'associazione che si chiama così, e che ha sede a Modica anche se opera su tutto il territorio provinciale, è partito lo spunto di mettere in piedi una piattaforma rivendicativa su tutte le questioni, e sono davvero parecchie, rimaste ancora aperte.

La vicenda è stata affrontata nel

corso dell'ultima riunione del consiglio direttivo dell'associazione, incontro partecipato e ricco di contenuti. Convocata per l'approvazione del programma della futura attività sociale, la riunione è stata caratterizzata dall'ampio dibattito che ha fatto seguito alla relazione introduttiva del presidente Enzo Cavallo. Dalle relazione sono scaturiti una serie di approfondimenti oltre ad essere emersa una analisi alquanto preoccupante sulle principali problematiche che investono il territorio ibleo.

Al contempo, altro nocciolo della questione non da poco, sono stati richiamati i limiti e le responsabilità di buona parte della classe dirigente provinciale. Sottolinea il presidente Cavallo: «Fino a qualche anno fa quella di Ragusa è stata la provincia più avanzata sotto l'aspetto imprenditoriale e sul piano produttivo, economico ed occupazionale. Oggi non è più così e, viceversa, Ragusa occupa paradossalmente gli ultimi posti delle graduatorie riguardanti i dati economici ed occupazionali regionali e nazionali. Una realtà, questa, per fronteggiare la quale non bastano i protagonismi isolati dei singoli rappresentanti che, purtroppo, per quanto apprezzabili spesso si rivelano inutili».

SEGUE



RUOLI E COMPETENZE. «Auspi-chiamo - dice Enzo Cavallo (nella foto) - il superamento di ogni difficoltà per la normalizzazione democratica e valorizzazione della ex Provincia cui va riconosciuto non solo una importante competenza di natura amministrativa, ma prima d'ogni cosa un ruolo politico per il coordinamento di tutte le azioni per la difesa del territorio».

Che cosa vuol dire? «Da parte di tutti - aggiunge Cavallo - è stato affermato che, se non si ricorre al "gioco di squadra" ed alla individuazione di azioni ben meditate ed adeguatamente mirate, difficilmente si riuscirà ad invertire una tendenza che ha già isolato il nostro territorio che, così, rischia di essere definitivamente affossato con inimmaginabili conseguenze non solo per l'area iblea ma anche per l'intera economia siciliana tenuto conto dell'importanza imprenditoriale ed economica della provincia di Ragusa (considerata per anni l'"isola nell'isola"). La classe politica iblea, negli ultimi tempi, nei momenti in cui avrebbe dovuto mostrare il suo valore ed il suo peso, si è dimostrata debole, ininfluyente ed incapace di incidere laddove serviva e serve, subendo supinamente le scelte e le imposizioni verticistiche, palermitane e romane. E le conseguenze sono sottogli occhi di tutti e chi ha un minimo di competenza sa quanto pesano per il territorio, per gli imprenditori e per i cittadini. L'assenza, ormai da anni, di un rappresentante ibleo nel governo regionale, è la dimostrazione di una paradossale inconsistenza di chi ci rappresenta».

«Da decenni - continua Cavallo - si assiste e si legge che c'è chi si batte

per gli ospedali, chi lotta per l'autostrada, chi pensa per il raddoppio della Ragusa-Catania, chi chiede interventi per il porto di Pozzallo, chi vuole risposte per il futuro dell'aeroporto di Comiso, del Corfilac, della Bonifica, ecc. Alla fine, non solo non si riscontra lo sblocco di ciò che per decenni sembra essere a portata di mano, ma addirittura si deve prendere atto della chiusura di strutture essenziali quali la Camera di Commercio, del moderno e funzionale Palazzo di Giustizia di Modica, etc.».

Quale, allora, la proposta da lanciare? «Confronto - prosegue Cavallo - dopo aver più volte e da tempo sollecitato la individuazione, col coinvolgimento di tutta la classe dirigente iblea, di una vera e propria "cabina di regia" per promuovere e portare avanti efficaci azioni unitarie con l'indifferenziato apporto di tutti, senza distinzione alcuna, a difesa dei complessivi problemi del nostro territorio, ritiene che sia venuto il momento per mettersi tutti insieme per scatenare la "battaglia per l'area iblea" attraverso una nuova "vertenza Ragusa" e per una mobilitazione generale senza limiti di tempo e di spazio per la dignità ed il riscatto di un intero territorio meritevole di ben altra attenzione».

LA SICILIA

I NOSTRI ERRORI

Caso Alescio A giudizio Giovanni, non Salvo Mallia



«Per il caso Salvina Alescio, la ragusana deceduta all'ospedale "Civile" di Ragusa il 29 gennaio 2016, all'età di 68 anni, in seguito a intervento chirurgico, due medici di Ragusa sono stati rinviati ieri a giudizio nell'udienza preliminare presieduta dal giudice Claudio Maggioni, pubblico ministero Gaetano Scollo. Si tratta del chirurgo Giovanni (e non Salvatore) Mallia (nella foto) e del radiologo Giovanni Cirotta. L'accusa è di omicidio colposo. Dovranno comparire in aula per la prima udienza fissata per il prossimo 23 gennaio 2019. L'episodio è avvenuto in quel periodo "nero" delle tante morti sospette verificatesi a Ragusa dopo il terremoto giudiziario che ha colpito l'ex primario di Chirurgia generale Ignazio Civello. A portare in Tribunale i due professionisti, sono stati i congiunti di Salvina Alescio, in modo particolare il marito Biagio Cutello, ex ispettore di polizia».

LA SICILIA

LA PROTESTA

Strisce blu Il Pd: «Troppe le anomalie»

Il Pd di Ragusa denuncia “anomalie nella gestione dei lavoratori che si occupano del servizio delle strisce blu” ed invita l'amministrazione comunale ad “intervenire urgentemente per fare chiarezza”. “Ci risulta che gli operatori delle strisce blu continuano a subire un trattamento economico, e non solo, inferiore rispetto ai contenuti previsti dal capitolato d'appalto con il quale l'attuale società che gestisce il servizio si è aggiudicato il bando”, si legge in una nota firmata dal segretario cittadino dei dem, Peppe Calabrese, con il capogruppo consiliare, Mario Chiavola. “Questi lavoratori, tutti contrattualizzati part time – prosegue – hanno visto ridurre ulteriormente il loro stipendio in seguito a un cambio di contratto di lavoro applicato da questi nuovi gestori inquadrando gli operatori da ausiliari del traffico a operatori di autorimesse. Invitiamo l'amministrazione comunale ad intervenire urgentemente per fare chiarezza e dare dignità a chi da anni è impegnato in questo difficile lavoro. Per noi, il lavoratore, l'uomo, rimane al centro e merita rispetto. Il Pd chiede al sindaco di imporre al gestore il rispetto dell'attuale capitolato e, nel caso ciò non accada, ricorra alla revoca”. Insomma, per i dem è necessario che si possa fare la massima chiarezza su una situazione che merita attenzione.

L. C.

LA SICILIA

Palazzo Iacono**Salario e autoparco
Dionisi alla Cgil
«Pronti i mandati
e i nuovi mezzi»**

Ha trovato sponda e risposta nella triade prefettizia che gestisce Palazzo Iacono il lungo comunicato in cui la Cgil elencava punto per punto priorità ed emergenze. A partire da salario accessorio e autoparco. Il vice-prefetto Giancarlo Dionisi ha così risposto: "I mandati per il Fes sono già pronti e l'acquisto di nuovi mezzi è imminente grazie ai fondi di Agenda Urbana". Certo, nella risposta, il commissario straordinario non manca di evidenziare i tempi e il fatto che nulla si è certamente determinato negli ultimi due mesi poiché si tratta spesso di situazione preesistenti e talvolta radicate.

Dionisi risponde alla nota con cui la Funzione pubblica Cgil ha lamentato i presunti ritardi nell'erogazione del salario accessorio, con riferimento agli istituti finanziati dal Fes 2018 (turnazione, re-



Il vice prefetto
Giancarlo Dionisi

peribilità, rischio) e le condizioni critiche dell'autoparco dell'Ente. "Prendo atto con piacere dello spirito di collaborazione manifestato dalla Funzione pubblica Cgil - dichiara il commissario - ma devo smentire la notizia relativa a

ritardi nell'erogazione delle somme accessorie. Con la delibera n. 13 di martedì 18 settembre, infatti, la Commissione ha autorizzato il presidente della Delegazione trattante a sottoscrivere l'accordo di cui alla preintesa del 6 agosto scorso per la ripartizione del Fes 2018".

Il vice-prefetto fa chiarezza anche sulla situazione del parco automezzi del Comune. "Che il parco sia carente - afferma il commissario Dionisi - non è certo una novità dell'ultimo mese e mezzo. Alcuni veicoli sono in condizioni critiche a causa della vetustà e della cattiva manutenzione effettuata nel corso degli anni. Noi abbiamo provveduto a garantire con celerità gli interventi di riparazione di tutti i mezzi destinati a servizi indifferibili e urgenti. Mi preme sottolineare che il Comune ha inserito l'acquisto di una decina di nuo-

vi veicoli per l'autoparco nella programmazione di Agenda Urbana, il che consentirà di non pesare sul bilancio comunale. Proprio ieri la Commissione prefettizia ha firmato la disposizione di servizio relativa al personale della struttura di coordinamento tecnico di A-

La replica. «Vetustà e cattiva manutenzione per alcuni veicoli»

genda Urbana, atto propedeutico alla stipula della convenzione tra la Regione e i Comuni di Vittoria e Gela. Dopo la firma della convenzione, che è imminente, procederemo all'acquisto di una decina di veicoli ecocompatibili, e dunque ad impatto ambientale zero".

LA SICILIA

Ispica. Differenziata tolleranza zero per i contravventori

ISPICA. La Comunità ispicese diventa vittima dei Comuni vicini per quanto riguarda la problematica della raccolta differenziata nel territorio. Nell'entroterra della fascia costiera le discariche crescono a dismisura, discariche che rischiano di vanificare l'impegno ed i risultati centrati per quanto riguarda la raccolta differenziata, porta a porta, con la quota

percentuale sempre superiore al 60%. Bassa purtroppo nel territorio extra urbano, dove sono nati veri e propri "quartieri" di pozzallesi, rosolinari ed in piccola parte modicani e pachinesi il cui territorio è attaccato a quello ispicese, senza dimenticare gli ispicesi. Si chiede un controllo con sanzioni salate, senza pietà nei confronti degli incivili.

GIUSEPPE FLORIDDIA

LA SICILIA

«Pronto soccorso, facciamo la rete e attiviamo i concorsi straordinari»

LUCIA FAVA

Esportare il modello catanese di una rete territoriale per le emergenze-urgenze, anche in provincia di Ragusa. E' quanto chiede all'assessore regionale alla sanità, Ruggero Razza, l'on. Orazio Ragusa. A Catania, in base al nuovo piano per la sanità firmato dall'esponente della giunta Musumeci, si sta andando verso la creazione di una rete in grado di connettere tutti i reparti di emergenza-urgenza e di unirli al controllo operativo del 118. E, soprattutto, si sta operando per l'attivazione di concorsi straordinari per garantire forze nuove e fresche al pronto soccorso del territorio. Un'idea che piace al deputato ibleo che chiede quindi che possa venire esportata nel ragusano.

“Ho seguito con grande attenzione – sottolinea il deputato regionale – la riunione che l'assessore Razza ha tenuto nei giorni scorsi a Catania avente a oggetto proprio il futuro del Pronto soccorso alla luce delle lunghe attese con cui pazienti, anche gravi, si trovano costretti a fare i conti”. Decisamente allarmante la situazione di Catania e dell'ospedale Garibaldi in particolare. Il caso è finito, recentemente, pure nel mirino del Codacons che, poche settimane fa, ha presentato un esposto alla procura denunciando nosocomio, Asp e Regione Siciliana “per tortura



L'INGRESSO DEL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE CIVILE DI RAGUSA

ai pazienti, violenza privata ed abbandono di persone incapaci”, in quanto costretti, secondo l'associazione dei consumatori, ad attendere anche 30 ore di fila per una prestazione al pronto soccorso. “Una situazione – spiega comunque il deputato ibleo – che, fatte le debite proporzioni legate al numero dei residenti,

si verifica pure dalle nostre parti così come, nei giorni scorsi, abbiamo avuto modo di leggere sui giornali”.

Da qui, dunque, l'esigenza dell'on. Ragusa di richiedere una verifica analoga a quella catanese anche per l'area iblea, attivando tutte le misure che risultano necessarie per cercare di assicurare le dovute risposte

alla collettività. “Senza dimenticare – aggiunge il deputato – l'impellenza di ridurre le liste d'attesa con riferimento agli esami diagnostici e alle visite specialistiche”.

Poi c'è la questione del concorso straordinario. Per l'on. Ragusa può essere una strada, ma non l'unica per sopperire alla mancanza di personale. “Esiste un problema di logistica – spiega il deputato regionale –, un problema di accoglienza, un problema tutto strettamente correlato alla presenza di specialisti connessi alla filiera del Pronto soccorso. Mi rendo conto che la questione non è semplice. Ma da qualche parte bisognerà cominciare. Perché ogni giorno registriamo segnalazioni non positive che arrivano dai pazienti del Pronto soccorso di Modica, Ragusa e Vittoria. E ritengo che qualcosa vada fatta. Non si può continuare così, come se nulla fosse, aspettando che la situazione vada sempre più a degradare. E' necessario individuare delle soluzioni e far sì che le istituzioni, in questo caso il Governo regionale, possano essere presenti”.

Da qui, l'invito all'assessore Razza a tenere un incontro, sulla falsa riga di quanto accaduto a Catania, anche nell'area iblea “per verificare – spiega l'on. Ragusa – che tipo di percorsi è possibile compiere rispetto alla creazione di una rete territoriale dell'emergenza-urgenza”.

LA SICILIA

Piano regolatore Santa Croce apre il dibattito con la cittadinanza

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. L'amministrazione comunale di Santa Croce Camerina ha organizzato un incontro sul Piano Regolatore. Il 28 settembre lo strumento urbanistico sarà condiviso dall'esecutivo cittadino con la città, prima dell'approdo in Consiglio comunale. L'appuntamento, come detto, è per venerdì 28 settembre alle 19 nei locali della biblioteca comunale. Sarà una consultazione pubblica rivolta a cittadini, associazioni, anche di professionisti o di categoria, portatori di interesse e forze sindacali, per acquisire proposte, valutazioni, indicazioni o segnalazioni afferenti le tematiche del Prg, che valutate, costituiranno un valido contributo nella definizione delle linee guida da sottoporre al Consiglio comunale per indicare le direttive e le strategie di sviluppo del territorio. L'assemblea ha già una scaletta: introduzione del sindaco Giovanni Barone e del presidente del Consiglio comunale Piero Mandarà, presentazione dell'assessore all'urbanistica Giovanni Giavatto, che sarà anche il moderatore della conferenza.

Ci saranno, poi, gli interventi dei professionisti incaricati dei rispettivi studi "Agricolo Forestale" - "Geologico" e della "Valutazione ambientale strategica". A seguire la relazione preliminare del progettista Franco Poidomani incaricato sugli obiettivi di massima della revisione del Prg. Al termine degli interventi tecnici ed istituzionali si aprirà il vero e proprio dibattito pubblico aperto a tutti i partecipanti. L'assemblea sarà preceduta nella stessa giornata, alle 17, anche da un incontro preliminare del progettista incaricato con la presenza del sindaco, degli assessori e dei consiglieri co-

munali per indicare l'iter, la tempistica, le strategie di sviluppo del territorio e le linee guida su cui l'amministrazione intende progettare il futuro da sottoporre al Consiglio comunale. "Nella stesura delle linee guida per la revisione del Prg vogliamo partire dall'ascolto - hanno sottolineato il sindaco Giovanni Barone, il presidente del Consiglio Piero Mandarà e l'assessore all'urbanistica Giovanni Giavatto - Occorre comprendere i desideri, i sogni, le necessità dei cittadini per dare loro risposte efficaci e tempestive. Dobbiamo chiederci che città vogliamo essere. Oggi sono cambiati i contesti e le condizioni del nostro territorio, ed era inevitabile che una questione complessa e delicata anche in prospettiva futura venisse affrontata con una nuova metodologia, procedendo attraverso il confronto e la partecipazione attiva dei cittadini. Un processo di trasparenza che la nostra amministrazione vuole condividere dialogando con i cittadini, con i tecnici, con gli operatori del settore e gli operatori economici. Il territorio è segnato da tante problematiche ma offre opportunità non indifferenti".



attualità

LA SICILIA

Manovra nel caos Tria: stop all'Iva e rassicura sui conti

Asse fra il ministro e Conte, segnali positivi verso il Quirinale
Ma oggi dovrà rendere conto a Salvini e Di Maio in un vertice

CHIARA SCALISE

ROMA. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria prova a rassicurare tutti: stoppa l'aumento dell'Iva, così come invocato da Matteo Salvini e Luigi Di Maio, e al contempo ribadisce che nella manovra ci sarà spazio per gli interventi messi nero su bianco nel contratto di governo anche se saranno introdotti inevitabilmente con gradualità per salvaguardare il necessario equilibrio dei conti. E l'impegno a mantenere la barra dritta sarebbe stato confermato dal titolare del Tesoro, ma anche dal premier Giuseppe Conte, proprio in questi giorni al presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso di alcuni colloqui telefonici.

IL CASO

SALVINI E IL REDDITO DI CITTADINANZA IN VERSIONE «SOLO PER GLI ITALIANI»

«Sono sicuro che gli amici Cinque stelle stanno studiando una formula del reddito di cittadinanza intelligente che lo limiti ai cittadini italiani», dice sibilino Matteo Salvini, al termine del vertice della Lega sulla manovra.

bilmente con gradualità per salvaguardare il necessario equilibrio dei conti. E l'impegno a mantenere la barra dritta sarebbe stato confermato dal titolare del Tesoro, ma anche dal premier Giuseppe Conte, proprio in questi giorni al presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso di alcuni colloqui telefonici.

Il Professore, e ora titolare di via XX Settembre, sceglie il Parlamento per spendere parole di mediazione

QUI BRUXELLES DEFICIT, L'IPOTESI 2% FRA TIMORI E IPOTESI DI SCONTRI CON L'ITALIA

Finora le rassicurazioni del ministro dell'Economia hanno tenuto il dialogo con Bruxelles. Un negoziato che parte da un dato, riassunto nella "linea Tria": portare il deficit non oltre l'1,6%, e puntare a non far peggiorare il saldo strutturale. Ma ora che aumenta la pressione sul ministro, e si moltiplicano le richieste di arrivare al 2% e oltre, la Commissione Ue, in attesa di vedere le cifre nero su bianco, si prepara all'eventualità di un confronto più difficile e dall'esito imprevedibile. A quel punto Bruxelles si troverebbe a novembre a giudicare una manovra in palese violazione delle regole. In un simile caso, il Patto di stabilità prevede che la manovra sia rispedita al mittente per fare le dovute correzioni. Una mossa rischiosa, per tutti

sui vari fronti aperti in vista della presentazione della legge di bilancio: è infatti rispondendo ad alcuni senatori che si affretta a spiegare di avere tutte le intenzioni di rispettare il contratto di governo, dalla sterilizzazione degli aumenti dell'imposta sul valore aggiunto all'introduzione del reddito e della pensione di cittadinanza senza dimenticare la pace fiscale che, precisa, «non significa varare un nuovo condono», ma piuttosto vuol dire disegnare un «fisco amico».

Ma nei fatti ogni giorno gli alleati di maggioranza si trovano a incrociare le armi ora fra di loro, ora con il responsabile dell'Economia come dimostra anche l'ultimo scontro sull'incremento dell'Iva che per essere neutralizzato richiede un importante investimento (10-12 miliardi di euro). Che l'ipotesi di non neutralizzarla, magari parzialmente, sia stata per qualche giorno sul tavolo dei tecnici viene confermato in mattinata anche dal viceministro del Tesoro e leghista Massimo Garavaglia che però poi smentisce. Fatto sta che la strada, che non è mai dispiaciuta allo stesso Tria e su cui forse anche il premier Conte sarebbe stato disponibile a ragionare pur di trovare qualche fonte di copertura, viene sbarrata all'unisono dalla coppia di vicepremier Salvini-

SEGUE

Di Maio e nel giro di qualche ora viene ufficialmente bloccata.

Per un fronte che sembra chiudersi, uno si apre e proprio di questo dovranno discutere oggi gli alleati in un nuovo vertice di maggioranza. La nuova riunione, convocata al termine di un incontro fra Salvini e i suoi (e dopo quello del centrodestra a Palazzo Grazioli) dovrà cercare di rispondere a una lunga serie di domande: la Lega infatti delinea ogni giorno che passa sempre di più il profilo delle misure su cui vuole mettere la propria firma (riforma Fornero, pace contributiva e fiscale, flat tax per aziende e partite Iva), ma allo stesso tempo fissa anche i paletti per quanto riguarda quelle che dovrebbero essere targate M5S. Un esempio su tutti, il reddito di cittadinanza che - sottolinea Salvini - dovrà riguardare «solo gli italiani». A parole si mostrano tutti d'accordo ma in realtà - secondo quanto viene spiegato da fonti parlamentari - i confini della platea so-

no tutt'altro che scontati e molto probabilmente non sarà possibile escludere almeno i cittadini europei.

L'atteggiamento dell'alleato leghista provoca irritazione da parte degli alleati pentastellati, che per voce del leader Luigi Di Maio ci tengono a tornare su un concetto che suona come una minaccia: «Un governo serio trova le risorse - scandisce il vicepremier - perché se non è meglio tornare a casa». Ed ecco riaffiorare quindi il ragionamento sulla flessibilità di bilancio: portare il rapporto deficit/pil al 2% non è un tabù, dice sempre Di Maio. Ma i 5 stelle sanno bene che nei fatti quella soglia al momento è difficile da raggiungere, per quanto anche il premier Conte si stia spendendo proprio in Europa per cercare un po' di ossigeno e facilitare così anche il lavoro di Tria, con il quale l'asse si rafforza sempre di più: «Adesso non impicchiamoci ai decimali», chiosa da Salisburgo.

LA SICILIA

Salvini, il “triangolo sì” (per adesso) ricuce col Cav e non molla Di Maio

Centrodestra, accordo su flat tax, Rai ed elezioni. Ma la Lega: «Governo col M5S per 5 anni»

ROMA. Il centrodestra è vivo e vegeto e correrà unito alle prossime Amministrative. È questo il messaggio emesso al termine del vertice di Palazzo Grazioli, dove Matteo Salvini ha rinsaldato i termini di un'alleanza che lo pone in posizione di forza nei confronti del M5s. A cominciare dalla manovra economica su cui saranno anche gli alleati storici della Lega a «trasformare in atti dell'esecutivo i principali punti del programma del centrodestra».

Due ore di riunione sono servite a completare gli accordi abbozzati domenica scorsa ad Arcore su Regionali e Rai. Stavolta, oltre a Salvini, Giancarlo Giorgetti, Silvio Berlusconi e Antonio Tajani, c'erano anche Giorgia Meloni e Ignazio La Russa a stringere i bulloni di una coalizione intenzionata a dare filo da torcere ai grillini. Perché il capo della Lega ha tutto l'interesse, ora che il braccio di ferro sulla Legge di bilancio sta entrando nel vivo, ad aumentare il suo potere contrattuale con la sponda del centrodestra. Senza arrivare a rompere la maggioranza, ma tenendo i piedi in due staffe.

«A livello nazionale - ha chiarito la Lega in serata - resta l'accordo con i M5s per realizzare il programma di governo nei prossimi cinque anni». Precisazioni che non irritano più di tanto Berlusconi, convinto che presto la Lega tornerà sui suoi passi («non abbiamo ancora visto nulla che serva allo sviluppo dell'Italia») e che «in un futuro non lontano il centrodestra tornerà al governo».

Alle Regionali la coalizione si



DOPPIO FORNO
Matteo Salvini all'uscita del vertice del centrodestra a Palazzo Grazioli, durante il quale Silvio Berlusconi gli avrebbe chiesto di «mollare» i 5 Stelle, ma il leader leghista ha rifiutato

presenterà con un unico candidato, mettendo la Lega in concorrenza con il M5s. Anche in Abruzzo, dove Salvini aveva minacciato ad agosto una corsa in solitaria, e invece si risolverà a concordare il candidato come in Basilicata, Piemonte e Sardegna. «Il centrodestra ribadisce e rilancia con l'incontro di oggi (ieri, ndr.) la sua natura di coalizione politica unita da valori comuni», tiene a sottolineare la nota conclusiva, al termine del vertice che ha lasciato tutti soddisfatti.

«È parte del mio lavoro ascoltare e incontrare tutti», ha glissato Salvini con chi gli chiedeva come l'avrebbe presa il M5s. Ma nel pomeriggio il vicepremier leghista è tornato a Palazzo Grazioli per definire gli ultimi dettagli che hanno portato ad un comunicato più incisivo a proposito della manovra. «Nella prossima legge di bilancio deve continuare a manifestarsi la precisa volontà di contribuire, nell'interesse dell'Italia, a trasformare in atti dell'esecutivo i principali punti del programma del centrodestra votato dagli elettori». Non a caso, poco dopo, reduce da un vertice tra leghisti, Salvini ha ridimensionato il perimetro del reddito di cittadinanza. Il M5s, insomma, è avvertito che in Parlamento i voti del centrodestra saranno un argine decisivo. Meloni esulta: «Salvini ha chiarito che Lega è ancorata al centrodestra. Si stanno rendendo conto che è difficile trovare sintesi con il M5s, strutturalmente di sinistra».

Quanto alla Rai, l'accordo su Foa regge: al Cda convocato per oggi la rielezione è assicurata. Con tanto di ratifica della commissione di Vigilanza dove martedì prossimo, prima del voto, il presidente designato sarà ascoltato su richiesta di Fi per motivare il via libera negato ad agosto. Complici le rassicurazioni, secondo il Pd, fornite dalla Lega al Cavaliere sul naufragio del tetto pubblicitario promosso dal M5s a danno di Mediaset. «Non abbiamo mai parlato di pubblicità né al governo né con Berlusconi», smentisce Salvini, pronto comunque a incassare l'elezione di Foa.

GA. BE.

LA SICILIA

L'ALLARME. L'Ocse lima al ribasso le stime del Pil dell'Italia prevedendo nel 2018 una crescita ferma all'1,2%

«Non disfare la legge Fornero»

La capoeconomista: «Vitale per la crescita». Ira del governo per l'«ingerenza» nei fatti interni

PARIGI. L'Ocse sollecita l'Italia a non «disfare» la riforma Fornero, uno dei punti principali del contratto M5S-Lega, e fa così infuriare il governo, che invita l'organizzazione, in sostanza, a non impicciarsi dei fatti di casa nostra.

Lo scontro prende le mosse dalle previsioni intermedie dell'Organismo per lo sviluppo e la cooperazione economica, che taglia la crescita e avverte: la Brexit e l'Italia sono tra i «rischi» che potrebbero impedire all'Europa di prosperare. Secondo le stime Ocse il Pil italiano dovrebbe calare all'1,2% nel 2018, contro la stima di maggio dell'1,4%. Per il 2019 la crescita rimane invece invariata all'1,1%. Alla domanda su quali fossero i «rischi politici» che potrebbero «impedire all'Europa di prosperare», Laurence Boone, la capoeconomista ha risposto così: «Il primo è la Brexit. Poi - aggiunge - c'è quanto sta accadendo in Italia, dove la crescita è debole e il debito elevato. Bisogna assolutamente continuare le riforme lanciate dal governo precedente. E la spesa pubblica non deve servire a sostenere artificialmente la crescita con i consumi».

Ma il punto che ha innescato la rabbia di Roma riguarda in particolare le pensioni: la responsabile dell'Ocse ha invitato l'Italia a «non disfare le riforme» del precedente governo, in particolare, la «ri-

forma Fornero», spiegando che è «vitale per la crescita». «Se si tratta di ridurre l'età pensionabile - ha puntualizzato - sappiamo che questo non crea occupazione, non sono i giovani che rimpiazzano gli anziani». Per lei, cambiarla sarebbe anche «ingiusto da un punto di vista di equità intergenerazionale», un «fardello che si farà pesare sui giovani». Quindi, anche in vista della prossima legge di bilancio, l'appello a «preservare la fiducia». Quella degli «imprenditori», ma anche quella relativa alla «sostenibilità del debito. L'Italia ha fatto sforzi straordinari costanti e persistenti. È importante che continui». La sua ricetta: «Dirigere la spesa verso gli investimenti produttivi che fanno la crescita di domani: istruzione, digitale, infrastrutture...».

A stretto giro è arrivata la reazione del vicepremier Luigi Di Maio, che su Facebook ha avvertito: «L'Ocse non deve intromettersi nelle scelte di un Paese sovrano che il governo democraticamente legittimato sta portando avanti». Meno aggressiva, ma pur sempre contraria, la replica del premier Giuseppe Conte, che parla di «valutazioni che non possono essere supportate da fatti. Io so che stiamo facendo una riforma strutturale e una manovra seria: noi vogliamo essere credibili, innanzitutto per i nostri cittadini e poi lo saremo anche per i mercati».

LA SICILIA

Milleproroghe è legge, bufera in Aula. «La Sicilia la più penalizzata»

ROMA. Il Milleproroghe è legge. Il decreto è stato convertito e approvato dal Senato (151 sì, 93 no e due astensioni) senza gli emendamenti richiesti dalle opposizioni e con un crescendo di tensioni che ha coinvolto anche il presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, in un acceso botta e risposta sul voto segreto chiesto dal Pd ma dichiarato inammissibile. Dopo la pausa, l'aula si è riscaldata di nuovo per una battuta dei 5 Stelle su Renzi che non è piaciuta ai Dem («Si palesa in aula per deliziarci con i suoi comizi, in piazza rischierebbe la pelle») definita «un incitamento al linciaggio pubblico» per l'ex premier ora «senatore sem-

plice».

Brevi scintille nel cammino di un provvedimento passato velocemente in Parlamento, reduce delle modifiche apportate alla Camera e attaccato soprattutto sui vaccini. In particolare, la nuova legge mantiene l'obbligo delle autocertificazioni per i bambini che si iscrivono a scuola e che i genitori devono presentare entro il 10 marzo 2019; blocca 1,6 milioni di fondi per le periferie tra le proteste dei sindaci, con l'Anci che sospende le relazioni istituzionali con il governo e il Pd che assegna alla Sicilia il triste primato di regione più penalizzata con un taglio quantificato in 200 milioni.

Lo stesso Milleproroghe avvia la prima tranche di rimborsi per i risparmiatori vittime delle crisi bancarie.

Tanti annunci e parecchi rinvii è lo slogan di Fratelli d'Italia che «sperava in qualcosa di più». Al coro si unisce il resto delle opposizioni che, dopo le proteste e le occupazioni dei giorni scorsi, attacca il testo come un mix di confusione, incertezze, rischi per la salute dei bambini. Ed è su questo tema che si accende lo scontro al Senato. Succede quando il capogruppo del Pd Andrea Marcucci chiede il voto segreto sull'articolo 6 del decreto e incassa il «no» della presidenza. Intanto però il Milleproroghe passa e diventa legge.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Testimoni di giustizia, il governo seguirà il modello della Regione

PALERMO. Il sottosegretario all'Interno, Gaetti, incontra otto coraggiosi siciliani che hanno denunciato il crimine

LEONE ZINGALES

PALERMO. Testimoni di giustizia, si cambia. Il sottosegretario all'Interno, Luigi Gaetti, ieri a Palermo ha annunciato il pacchetto di iniziative del Governo e parlamentari relative all'istituto dei "testimoni di giustizia". Nei locali della Prefettura, Gaetti ha incontrato alcuni testimoni di giustizia e ha ascoltato il loro racconto e le proposte avanzate rispetto al delicato tema. Il sottosegretario ha incontrato il prefetto Antonella De Miro ed i rappresentanti dei Nuclei Operativi di Protezione della Regione (Nop). Quindi ha incontrato i responsabili della Regione siciliana, per un confronto sulle procedure di assunzione di cui al protocollo sui testimoni di giustizia.

«Ho dedicato la mia giornata palermitana -

ha sottolineato Gaetti - per incontrare otto testimoni di giustizia e per annunciare novità importanti che li riguardano».

«Intendiamo seguire il modello della Regione siciliana - ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa - per tutelare sotto il profilo lavorativo i testimoni di giustizia. Abbiamo ragionato sulla legge regionale 22 del 2014 che dà la possibilità di trovare un lavoro nella pubblica amministrazione a queste persone che hanno un vissuto difficile, complesso e che vanno sostenute. E' stata una interessante giornata di studio. Abbiamo verificato ed evidenziato lo stato e le criticità in cui vivono i testimoni di giustizia, le loro aspirazioni, le loro difficoltà. Per me è stato un momento molto emozionante nel sentire - ha aggiunto Gaetti - il racconto delle loro vite. Questa

giornata ci sarà utile per scrivere i decreti attuativi sui testimoni di giustizia che ci devono permettere di transitare dalla vecchia alla nuova legge. Oggi abbiamo 28 testimoni di giustizia che lavorano per la Regione siciliana e altri 18 hanno trovato un posto di lavoro in altre regioni, in alcuni ministeri e nella pubblica amministrazione. La Sicilia deve essere, in questo caso, modello positivo per altre regioni italiane. Se tutte faranno uno sforzo allora potremo risolvere il problema dell'occupazione dei testimoni di giustizia».

«Intendiamo privilegiare la strada del lavoro stabile nella pubblica amministrazione per i testimoni di giustizia - ha sottolineato Gaetti - e stiamo lavorando molto sull'utilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia che gli enti locali potranno assegnare giustizia».

LA SICILIA

Martedì la prossima seduta

Niente leggi da votare L'Ars è in ferie forzate

Lupo, Pd: «In nove mesi prodotto poco». Falcone: «Presto altri testi in aula»

PALERMO

Un deputato di lungo corso lo ha detto con una battuta uscendo dall'Ars: «Non è vero che qui non facciamo niente, da mesi ci interroghiamo sui noi stessi». Ironia che tradisce l'imbarazzo per un Parlamento costretto a chiudere per mancanza di leggi da esaminare.

Sono le lunghe ferie dell'Ars, iniziate il 7 agosto e di fatto ancora in corso. La riapertura di sala d'Ercole era fissata per il 13 settembre ma nulla è stato fatto se non un'ora e 40 minuti di discussione su interrogazioni parlamentari. E anche la settimana che sta per concludersi ha visto appena due sedute, tutte incentrate su interrogazioni (se si eccettua la commemorazione di Rita Borsellino). Solo che mercoledì i deputati non hanno potuto discutere nemmeno delle interrogazioni visto che nessuno del governo era in aula per ascoltarli.

Risultato: nuovo rinvio a martedì prossimo, 25 settembre, sempre che nell'attesa si trovino disegni di legge da votare. Altrimenti si andrà avanti ancora con interrogazioni.

In totale, dal 7 agosto, saranno passati 48 giorni, quando l'Ars proverà a votare qualcosa. Condizionale d'obbligo perché nessuno scommetterebbe sull'arrivo in aula della riforma dei Rifiuti e di quella della Pesca, ancora faticosamente in cammino nelle commissioni di merito.

E così dovrà essere la conferenza dei capigruppo, già convocata per martedì, a cercare di trovare qualcosa da far fare ai 70 inquilini di sala d'Ercole. Nell'attesa il Pd cavalca l'impasse: «La verità è che in 9 mesi di legislatura questo governo non ha prodotto che due disegni di legge (Pesca e Rifiuti) a parte gli esercizi provvisori e la Finanziaria» com-

menta il capogruppo Giuseppe Lupo che ha chiesto al presidente Musumeci di riferire in aula sulla paralisi. Lupo teme che i segnali che arrivano dalla giunta spingano verso un nuovo rinvio della Finanziaria: «Se il governo non porta all'Ars neppure una norma tecnica come il rendiconto, è ovvio che non sa come far quadrare i conti. E così si va verso un nuovo esercizio provvisorio. Per di più se non si sblocca la spesa la commissione Bilancio non può dare copertura neanche ai disegni di legge di iniziativa parlamentare». Sul rendiconto le difficoltà sono evidenti: la giunta mercoledì ha deciso di impugnare davanti alla Consulta il giudizio di parifica della Corte dei Conti (caso mai verificatosi prima) perché impone degli obblighi che pesano per 883 milioni sullo stesso rendiconto e sulle prossime manovre. Un ostacolo insormontabile per il bilancio regionale.

Ma l'assessore ai Trasporti Marco Falcone assicura che «il governo ha pronti vari disegni di legge sul diritto allo studio, sulla semplificazione amministrativa e sulle Province. Sono testi molto complicati che hanno bisogno di tempo per uscire dalle commissioni. Ma non c'è paralisi».

Gia. Pi.



Deputato Pd. Giuseppe Lupo

G.D.S.

Annullate le 831 domande

Assessorato rifiuti, stop alla selezione di 25 esperti

PALERMO

La selezione per 25 esperti esterni all'assessorato ai Rifiuti si ferma ancora prima di cominciare. Inutili le 831 domande piovute sulla Regione in estate dopo la pubblicazione di un bando che ha fatto molto discutere.

I consulenti avrebbero dovuto occuparsi della redazione del piano rifiuti ma l'assessore Alberto Pierobon, durante una seduta in commissione Ambiente all'Ars, ha ammesso che il governo è pronto a ritirare il bando. Tra l'altro la creazione del pool di esperti sarebbe avvenuta quando già il piano - almeno a giudicare dalle dichiarazioni dello stesso governo - è già in fase avan-

zata di redazione visto che la sua presentazione è prevista per dicembre.

Il bando era stato contestato fin dall'inizio dai grillini e dal Pd. E proprio il Pd ieri ha dato notizia dell'annuncio fatto dal governo in commissione: «Avevamo detto - commentano Antony Barbagallo e Giuseppe Lupo - che a nostro parere all'interno della macchina regionale, nel dipartimento Acque e Rifiuti e nei Consorzi di bonifica, avevamo già il personale qualificato richiesto. Ora sarebbe il caso di chiedere scusa per agli 831 aspiranti che hanno partecipato alla selezione, per le false speranze che il governo regionale ha regalato loro».

Processo sul caso Scarantino

Depistaggio, spunta l'accusa di mafia

Via D'Amelio, udienza preliminare a Caltanissetta. Ai poliziotti contestata l'aggravante: prescrizione più lontana

SALVO PALAZZOLO,

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA

Non fu per ansia di trovare un colpevole della strage Borsellino che il superpoliziotto Arnaldo La Barbera e i suoi collaboratori costruirono il falso pentito Scarantino. Il depistaggio serviva a favorire una parte di Cosa nostra. È una svolta a sorpresa quella che arriva nel corso dell'udienza preliminare di Caltanissetta in cui sono imputati di « concorso in calunnia » il funzionario Mario Bo' e gli ispettori Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò.

Il procuratore Amedeo Bertone e il sostituto Stefano Luciani contestano ai tre imputati l'aggravante di aver favorito l'organizzazione mafiosa. Perché le false dichiarazioni del balordo della Guadagna trasformato in un novello Buscetta finirono per salvare i veri mafiosi responsabili. L'aggravante di mafia allontana la prescrizione, che altrimenti fra due anni salverebbe gli indagati, e mette in conto pene più severe.

I figli del giudice ucciso

«Seguiremo ogni sviluppo processuale della vicenda — dice Fiammetta Borsellino entrando nell'aula dell'udienza preliminare per costituirsi parte civile — saremo impegnati in prima persona per dare un contributo all'accertamento della verità. Ma siamo qui — aggiunge — anche per solidarizzare con chi, come la procura di Caltanissetta e non altri, sta cercando con ostinata pervicacia di venire a capo di questa matassa, che purtroppo rimane gravemente compromessa proprio a causa del depistaggio».

È davvero una verità difficile da accertare. Soprattutto perché — ricordano gli avvocati Vincenzo Greco e Fabio Trizzino nell'atto di costituzione di parte civile dei Borsellino — Scarantino ha detto cose in parte vere. E allora, ecco la domanda più inquietante. Chi aveva suggerito ai suggeritori? Davvero l'autobomba usata per la strage era una Fiat 126. Davvero era stata modificata in un dato modo. Chi lo aveva detto a La Barbera e ai suoi? Dice Fiammetta Borsellino: «I magistrati della procura di Caltanissetta, con enormi difficoltà, stanno cercando di fare luce anche sui propri predecessori. I poliziotti non hanno agito da soli, ma sotto la direzione, il controllo e la supervisione di magistrati».

È il fronte delle verifiche avviate dal Consiglio superiore della magistratura.

«Poliziotti in servizio»

Intanto, però, sono a giudizio tre uomini della polizia. «Mi fa specie — dice l'avvocato Rosalba Di Gregorio, legale di alcuni imputati scagionati dalla strage e oggi parte civile — che in udienza l'avvocatura dello Stato abbia tentato di far estromettere il ministero dell'Interno come responsabile civile. Richiesta rigettata dal giudice. Gli imputati hanno agito

come uomini delle istituzioni, come poliziotti in servizio, non si potevano certo permettere di avvicinare a titolo personale Scarantino nella località protetta dove viveva ».

L'aula dell'udienza preliminare è al gran completo davanti alla giudice Graziella Luparello. Da una parte i poliziotti imputati con i loro avvocati, Nino Caleca e Roberto Mangano per Bo'; Giuseppe Seminara per Mattei e Ribaudò. Dall'altra parte, il procuratore capo Amedeo Bertone e il sostituto Stefano Luciani, che nonostante sia stato ormai trasferito alla procura di Roma resta "applicato" a Caltanissetta per questo processo, ma anche per il caso Montante. E poi ci sono le parti civili, i mafiosi assolti dall'accusa di strage: Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Gaetano Murana, Gaetano Scotto e Natale Gambino, assistiti dagli avvocati Rosalba Di Gregorio, Pino Scozzola e Giuseppe D'Acquì. Hanno anche citato in giudizio, come «responsabili civili», la presidenza del Consiglio dei ministri e il ministero dell'Interno. A loro chiedono un maxi-risarcimento, 50 milioni di euro. « L'udienza preliminare è un primo importante passaggio — dice l'avvocato Scozzola — ma come dice la sentenza del Borsellino quater, dietro Scarantino non ci fu un mero errore giudiziario, bisogna piuttosto ancora scoprire le ragioni del depistaggio ». L'ultima sentenza del processo Borsellino quater ha indicato una strada da seguire. Quella dei servizi segreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faccia a faccia Fiammetta Borsellino in aula a colloquio con due imputati, Fabrizio Mattei e Mario Bo'

L'analisi

Musumeci & co. al gran ballo della lottizzazione

Il governatore aveva tuonato contro la partitocrazia. Poi ha avviato le nomine

EMANUELE LAURIA

«La più famelica partitocrazia che ha devastato e saccheggiato questa regione per tanti anni forse non è stata ancora sconfitta»: con queste parole, il 20 giugno, il presidente della Regione Nello Musumeci alle prese con le imboscate d'aula sulla "manovrina" si spingeva a minacciare persino le dimissioni.

Esattamente tre mesi dopo, il virus da lui denunciato sembra aver contagiato lo stesso governatore. Che con le ultime nomine deliberate dalla sua giunta ha messo le mani su nuove importanti postazioni del sottogoverno e ha allo stesso tempo dato all'assegnazione degli incarichi negli enti e nelle partecipate il senso di una grande spartizione all'interno dei partiti della maggioranza, con ideale manuale Cencelli in mano. In fumo, almeno per ora, i propositi annunciati agli alleati di non nominare, ai vertici di enti e società, ex assessori e candidati trombati alle elezioni. Al vertice della Camera di commercio di Caltanissetta (il feudo di Antonello Montante) va Giovanna Candura, vecchia conoscenza della politica siciliana, già assessora all'Industria con Cuffaro (in quota An), poi passata all'Mpa e alle ultime Politiche candidata per conto di Diventerà Bellissima, la "creatura" di Musumeci. Sulla scelta avranno pesato di più le competenze della professoressa Candura, insegnante di lettere al liceo, o la sua fedeltà politica?

Un ente centrale, nell'universo dell'amministrazione regionale, è l'Irsap, l'istituto che gestisce gli ex consorzi Asi. Alla sua guida, avevano promesso i fedelissimi di Musumeci, andrà un imprenditore. Impegno mantenuto. Ma il prescelto, Giovanni Occhipinti, non è esattamente distante dalla politica, avendo fatto il consigliere provinciale e il presidente del consiglio provinciale di Ragusa ed essendo stato vicepresidente regionale di Forza Italia. Lasciato il partito di Berlusconi, Occhipinti si è avvicinato a Diventerà Bellissima. E ha ottenuto un ruolo di sottogoverno. Poi il Cefpas, il grande centro di formazione per le professioni sanitarie, per il quale la giunta ha scelto Roberto Sanfilippo, già capo di gabinetto dell'ex sindaco di Catania Raffaele Stancanelli, uno dei leader del movimento di Musumeci. Sanfilippo è uomo caro al governatore, che per lui aveva pensato in un primo momento al posto di dirigente generale della Programmazione.

Se non è lottizzazione, poco ci manca. Anche se dall'entourage di Musumeci si fa notare che siamo davanti ancora a scelte di commissari, limitate nel tempo, che lasceranno il posto a designazione di esperti "veri" al vertice di regolari organi amministrativi. Si vedrà. Intanto, la mappa del sottogoverno ha visto una ferrea ripartizione di ruoli fra Db e Forza Italia: nel ruolo di presidente dell'Irfis Musumeci ha imposto il "fedelissimo" Giacomo Gargano, capo della sua segreteria tecnica, mentre gli azzurri guidati nell'Isola da Gianfranco Micciché hanno avuto la Sas (affidata a Marcello

Caruso, già assessore comunale e provinciale a Palermo), l'Aran (per l'avvocato Accursio Gallo, assessore regionale con Raffaele Lombardo) e un posto nel cda dell'Azienda siciliana trasporti andato a Eusebio Dali, dirigente forzista. Nella prossima seduta di giunta si andrà avanti con le nomine e a Fi saranno assegnate le caselle di Ciapi, Consorzio autostrade, Resais e Isituto Vitevino. Gli alleati? Per ora stanno a guardare. Ma i popolari di Saverio Romano scalpitano per Sicilia digitale (in pole Massimo Dell'Utri) e all'Udc dovrebbe andare l'Irca, l'istituto che nascerà dalla fusione fra Crias e Ircac. La grande redistribuzione delle poltrone è avviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il momento più difficile del governo

Lega- 5S, duello su tutto E sul decreto migranti c'è lo stop del Colle

tommaso ciriaco Goffredo de marchis,

Tensione non solo sulla manovra: il Movimento spinge per il rinvio del dl caro a Salvini. Dal Quirinale rilievi di costituzionalità, Conte prova a mediare

roma

Uno schiaffo doppio contro il decreto migranti innesca la prima vera crisi politica capace di mettere a rischio il governo. Il provvedimento, autentica stella da sceriffo che Matteo Salvini vuole appuntarsi sul bavero, finisce vittima della ritorsione del Movimento, infuriato con il Carroccio per le eccessive cautele sulla manovra. E frena la sua corsa a causa delle perplessità del Colle. Il Quirinale non intravede nel decreto salviniano il carattere di urgenza. Ha dubbi su alcune disposizioni. E non esclude, come extrema ratio, di non firmarlo. Uno stato di tensione istituzionale che cade a ridosso della presentazione della nota di variazione al Def e costringe Giuseppe Conte a dimezzare la missione di fine settembre a New York, che doveva inizialmente prolungarsi per tre giorni.

Il primo stop arriva da Luigi Di Maio, direttamente dalla Cina. Non sul decreto sicurezza, bensì su quello immigrazione. Il leader nutre dubbi sulla cancellazione della protezione umanitaria. E propone riservatamente un iter diverso, abbandonando la strada del decreto e scegliendo quella parlamentare di un ddl governativo. La frenata, frutto anche della volontà di sgambettare Salvini a causa del duello sulla manovra, ha un effetto dirompente.

I contatti con il leghista sono sospesi, quasi nulli. È Conte, impegnato nel summit europeo a Salisburgo, a tentare di mediare tra chi litiga ormai su tutto: Def, sicurezza, olimpiadi, migranti. La tela del premier, però, non basta a evitare lo slittamento del consiglio dei ministri convocato in un primo momento per ieri proprio per varare i decreti. «Lunedì approveremo il dl - rassicura Salvini - Non c'è alcun problema, il cdm è rimandato perché facendo la riunione senza premier e vicepremier mi sembrava di votarmi da solo il mio provvedimento ».

Il cuore della questione ruota però attorno al Colle. Ci sono tutti gli elementi del braccio di ferro. Mascherato dal Quirinale, tranquillamente ammesso da Salvini. Il dl non è stoppato solo dall'assenza dei leader a Roma o dalle resistenze grilline: è bloccato soprattutto da Sergio Mattarella che non è convinto delle norme contenute nel testo, vede violati principi costituzionali ed è pronto ad appellarsi alle prerogative del capo dello Stato. Come extrema ratio, cioè, a non firmare il provvedimento, perché non ha il carattere straordinario di urgenza proprio dei decreti legge.

La trattativa è in corso. Al Quirinale le bocche sono cucite, ma l'imbarazzo rivela il problema grande come una casa. Il ministro dell'Interno, come detto, ha messo come scadenza lunedì, prossimo consiglio dei ministri: il decreto va varato in quell'occasione. Mancano tre giorni, allora, per trovare una sintesi ed evitare lo scontro istituzionale. Un altro.

I consiglieri del Colle stanno studiando il dossier. Mattarella comincerà ad occuparsene in prima persona oggi, insieme con i suoi collaboratori. I punti di contrasto sono parecchi: la restrizione dei permessi umanitari, primo step per ottenere l'asilo politico; la revoca della cittadinanza italiana concessa agli stranieri per reati sempre più numerosi; la sospensione del processo di cittadinanza in alcuni casi fissati dal provvedimento. È chiaramente una stretta anti-immigrazione. Bisogna vedere se non va a sbattere con la Costituzione, di cui Mattarella è garante. Salvini non vuole mollare, anche nei confronti del Capo dello Stato.

I contatti dei prossimi giorni, d'altra parte, non sono una novità nella prassi costituzionale. Il governo fa sapere alla presidenza della Repubblica in anticipo i contenuti delle leggi che poi il capo dello Stato dovrà firmare. Per evitare incidenti, per non passare un guaio. Sta succedendo anche stavolta. Con molta prudenza il Colle lascia intendere cosa va ritoccato e cosa va bene. Ma Salvini ha fretta di portare a casa i due decreti, prima di scontrarsi con la realtà dei numeri della legge di bilancio. E non è detto che tra Mattarella e la Lega i tempi coincidano.

In attesa del momento della verità, Palazzo Chigi appare in balia degli scontri quotidiani dei due azionisti della maggioranza. Non aiuta, ovviamente, il tentativo di Conte, fallito, di provare a barattare in sede europea una maggiore flessibilità per la manovra in cambio di un approccio più soft sugli sbarchi, con un sistema di sanzioni per chi non accetta la redistribuzione dei migranti. Uno scenario poi ritrattato a fine vertice: «Non è un obiettivo a cui miriamo».

La verità è che Di Maio è concentrato soprattutto sulla resa dei conti con il ministro dell'Economia Giovanni Tria e il suo staff. Considera il reddito di cittadinanza la battaglia della vita. Pensa che Salvini sia schierato dalla parte del Tesoro ed è pronto a reagire sgambettandolo sul decreto migranti. Spettri che lo spingono ad evocare ormai apertamente la crisi dell'esecutivo. « Un governo serio trova le risorse - sostiene - sennò è meglio tornare a casa: è inutile tirare a campare ».

Quello che il grillino non dice è che mentre Salvini riallaccia con il centrodestra, molto discretamente emissari dei 5S iniziano a bussare alla porta del Pd. Ragionano cautamente di scenari di governo alternativi, in caso di crisi. E ricevono risposte assai lontane da un netto rifiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Se non realizziamo le promesse contenute nel contratto, allora è meglio andare a casa”

FILIPPO ATTILI/ ANSA

L'ira del ministro dell'Interno

La minaccia di Salvini torna il centrodestra “Manovra, si cambia”

Carmelo Lopapa,

Il vicepremier vede Berlusconi e Meloni: “Avanti tutta su flat tax, pensioni e condono”. Il Cavaliere: ti voto i decreti ma dopo le regionali rompi con M5S

roma

Se manderanno in soffitta i decreti sui quali ha messo la faccia — i provvedimenti- bandiera su immigrazione e sicurezza — se nella manovra non entreranno le misure che la Lega ritiene irrinunciabili, allora per Matteo Salvini non avrà senso portare avanti il governo giallo- verde. È una nuova giornata da montagne russe sull'asse Roma-Salisburgo, dove si trova il premier Conte con gli altri leader europei per parlare proprio di migranti. Il vicepremier chiede d'urgenza proprio al capo del governo la convocazione immediata di un vertice per stamattina alle 8, poi si riunisce con gli economisti del suo partito e scrive una sorta di manovra targata Lega. Infine riesuma l'alleanza del centrodestra partecipando per quasi quattro ore a un vertice fiume a Palazzo Grazioli con Berlusconi e Meloni.

La professione di forzato ottimismo nella quale Salvini si esercita in serata sa più di avviso ai naviganti alleati: « Io mi aspetto che i due decreti vengano approvati dal governo già nel consiglio dei ministri di lunedì, fanno parte del contratto, non vedo perché non dovrebbe essere così». Come se i Cinque stelle non si fossero messi di traverso, come se il Quirinale non avesse già sollevato informalmente le sue perplessità. Certo è che quando ieri mattina nel suo ufficio al Viminale ha appreso della richiesta del capo del M5S Di Maio di rinviare quanto meno il dl immigrazione, quando ha capito che il ritorno domani in Italia del ministro dello Sviluppo impegnato in Cina è stato funzionale allo slittamento del consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, allora ha perso le staffe. Da lì la telefonata al presidente del Consiglio impegnato nel vertice in Austria (ma non al grillino) e la convocazione del vertice di oggi a Palazzo Chigi. Assente Di Maio.

Il clima con gli alleati si appesantisce col passare delle ore, soprattutto quando il pranzo a Palazzo Grazioli con Berlusconi e Meloni — dopo la cena di Arcore di domenica — si prolunga per quattro ore. E si chiude con il Cavaliere che esce e spiega ai giornalisti che «in un futuro non lontano il centrodestra tornerà al governo». Coerente, del resto, con quel che il padrone di casa quasi intima a Salvini durante il pranzo a porte chiuse. Ovvero, di rompere l'alleanza di governo subito dopo le regionali di primavera che il centrodestra può vincere e andare al voto e al governo insieme. Fi e Fdi si impegnano sin d'ora a sostenere i decreti sicurezza e immigrazione. Le regioni sono già “ spartite”: Sardegna ed Emilia Romagna alla Lega, Piemonte e Calabria a Forza Italia, Basilicata a un civico di area forzista, infine l'Abruzzo a Fratelli d'Italia. Dopo il braccio di ferro innescato da Giorgia Meloni proprio con Berlusconi che era poco propenso a

cedere ai piccoli alleati anche una regione minore. Ma tant'è. A suggello del patto, arriva il via libera di Forza Italia (la prossima settimana in Vigilanza) al candidato leghista per la presidenza Rai, Marcello Foa, dopo lo stop di agosto. Il vertice, durante il quale Salvini si impegna a informare gli alleati sulle misure del governo, si conclude con una nota congiunta che « rilancia la natura di coalizione politica unita da valori comuni » . Tutto tornato come prima? L'enfasi irrita i Cinque stelle e costringe la Lega a precisare. « Col governo andremo avanti cinque anni » fa sapere il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Il centrodestra resta per le regionali, « ma a livello nazionale l'accordo è col M5S a partire dalla manovra» si legge in una nota del partito.

Ma proprio sulla legge di stabilità i due alleati sono in alto mare. Salvini più volte ha lasciato il vertice per raggiungere a pochi metri la sua residenza romana, quella privata del capo del Viminale alle spalle di Grazioli, dove erano riuniti i sottosegretari economici della Lega Garavaglia, Bitonci e Duringon. Insieme, scrivono la loro ricetta per la manovra, in termini stringenti e categorici. Pensioni a quota 100 (dai 62 anni), Flat tax per le aziende, pace fiscale « non solo una tantum ma strutturale » , cedolare secca sui negozi al 21%, taglio delle accise sulla benzina e turn over per le forze dell'ordine. Escludendo «qualsiasi ipotesi di aumento dell'Iva » . Adesso la palla passa al premier e al ministro Tria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mi aspetto che i decreti sicurezza e immigrazione siano approvati nel consiglio dei ministri di lunedì prossimo

Il Fisco

La sanatoria del governo giallo- verde

Un maxi-sconto agli evasori questo è il condono Lega-M5S

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Comunque vada sarà un condono. La partita aperta è solo se sarà un condono "hard" o un condono "light". Esperti e tributaristi sono concordi: quando c'è uno sconto rispetto alle imposte, alle sanzioni e agli interessi di mora e si cancellano i risvolti penali, siamo di fronte ad un condono. E dunque non è una "pace fiscale", quella che la maggioranza vuole e che i leghisti vogliono addirittura portare fino a un milione di euro.

Certo la politica non ama presentarsi con la faccia di chi fa un favore agli evasori e un torto ai contribuenti onesti. Così nel corso degli anni i condoni hanno assunto, di volta in volta, un nome diverso.

Concordato, rottamazione, emersione del sommerso, definizione, adesione, voluntary disclosure, pace fiscale ecc. Lo spiega Vincenzo Visco, già ministro delle Finanze del centrosinistra che non fa distinzioni tra le misure adottate dai governi di diverso colore: «Certo che quello che propone il governo è un condono, ma li ha fatti anche il centrosinistra di Renzi, quindi non possiamo stupirci», ha scritto sulla newsletter del centro studi Nens. Entra nel dettaglio Enrico Zanetti, già vicemistro all'Economia nel governo Renzi: «Tutti i provvedimenti con cui lo Stato rinuncia a somme che gli sono dovute, collegate al pagamento dei tributi e loro accessori, sono condoni». Come valutarli allora, uscendo da un glossario che rischia di trarre in inganno il cittadino? La classificazione che propone Zanetti è quella della intensità del condono, che può essere più o meno forte. Da cosa dipende? Dall'entità di quanto viene sottoposto a "sconto" (solo gli interessi, anche le sanzioni?

Addirittura le imposte dovute?) e dal perimetro, cioè quale stadio di contestazione da parte del Fisco si considera condonabile (già avuto un accertamento della Finanza, l'accertamento è in corso, il contenzioso è finito e il contribuente è già stato condannato a pagare, oppure nella versione tombale si condona ogni fase e ci si mette al riparo anche da accertamenti futuri).

Se questo è il criterio per valutare il tasso di "azzardo morale" di un condono, comunque lo si chiami, quello a più bassa intensità è la voluntary disclosure di Renzi-Padoan: ci si autodenuncia, le imposte si pagano tutte e lo sconto c'è solo sulle sanzioni. La forma peggiore è quella del 2002 di Berlusconi-Tremonti, il cosiddetto condono "tombale": si paga una percentuale delle imposte di tutte le contestazioni e ci si assicura l'immunità.

Dove sta allora il condono che propongono i gialloverdi? Fermo restando che si tratta appunto di un condono, ha una intensità intermedia a seconda dei proponenti: "light" per il modello grillino e "hard" per il modello leghista. Per valutarli

bisogna vedere l'entità dello sconto e il perimetro. Entrambe le proposte fanno riferimento alla formula «saldo e stralcio». È l'espressione gergale che indica nei rapporti commerciali correnti che il debitore estingue la sua obbligazione dando al creditore solo una parte del suo debito. Di conseguenza il contratto indica un condono ad alta intensità sul piano delle dimensioni dello sconto perché intacca anche le imposte dovute oltre alle sanzioni e gli interessi di mora. I grillini parlano sempre di «saldo e stralcio» nelle loro dichiarazioni, la Lega ha più volte cifrato la percentuale da pagare per estinguere il debito fiscale (6-15 o 20% in varie occasioni). La partita tuttavia ora si gioca sul perimetro. In questo caso la differenza tra grillini light e leghisti hard è più evidente. Per M5S l'operazione deve essere all'interno del perimetro dei contribuenti che hanno regolarmente dichiarato ma non hanno pagato o non possono pagare. La Lega, invece, che fa riferimento ad un bacino di tutte le cartelle senza distinzioni (circa 1.000 miliardi), estende il condono anche alle cartelle esattoriali che arrivano per accertamenti in corso e a quelle emesse dopo accertamenti che hanno scovato un evasore.

Uniti nel proporre il meccanismo "saldo e stralcio", i partiti sono divisi sulla platea: ristretta per i grillini ampia per il Carroccio

Il caso

Periferie dimenticate, sindaci contro Conte

L'Anci rompe i rapporti con l'esecutivo dopo il via libera al decreto Milleproroghe senza impegni per i Comuni

marco ruffolo,

roma

L' "avvocato di tutti gli italiani", il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, è così attento alla difesa dei suoi clienti che non batte ciglio quando il suo governo taglia 1,6 miliardi già assegnati dall'esecutivo precedente alla riqualificazione delle periferie, arrivando addirittura a stracciare contratti firmati con 326 Comuni, molti dei quali hanno già approvato i relativi progetti. Il taglio è datato 7 agosto, ottimo giorno per nascondere blitz quanto meno discutibili: è allora che la maggioranza gialloverde introduce nel decreto Milleproroghe (ieri approvato in via definitiva) un emendamento che blocca quei finanziamenti e il relativo bando. Sommerso da una valanga di proteste da parte dei sindaci di tutte le parti d'Italia e di tutti i colori politici, Conte appena una settimana annuncia: «I fondi saranno prima o poi ripristinati». Viene promesso l'immediato sblocco dei primi 800 milioni, seguito dalla reintroduzione nel primo decreto utile di tutto il resto, sia pure spalmato su tre anni o non più su uno. Ieri la prima parte di questa operazione di recupero era stata posta all'ordine del giorno della Conferenza unificata tra governo e Comuni, ma l'esecutivo, senza dare spiegazioni, all'ultimo momento l'ha tolta dalla discussione. Di qui la decisione dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) di abbandonare l'incontro e di rompere le relazioni istituzionali con il governo pentaleghista. Intendiamoci, qui non stiamo parlando solo di uno scontro di poteri. Stiamo parlando di scuole e ospedali che senza quei soldi non si ristrutturano, di stazioni ferroviarie che non si riqualificano, di caserme dei carabinieri e di commissariati di polizia che non si costruiscono. Di parchi che rimangono insicuri, di quartieri che restano al buio, di parcheggi incustoditi e abbandonati.

Nel congelare senza alcuna spiegazione quei fondi, il governo aveva evidentemente pensato all'inizio di preconstituirsì una specie di tesoretto da utilizzare eventualmente in un secondo momento per finanziare una delle tante promesse elettorali. Poi, quando si è accorto che da tutto il Paese stava montando la protesta, ha annunciato una marcia indietro che però non è arrivata. Il blocco è rimasto e Conte non ha mantenuto il suo impegno. Segno che la tentazione di usare in altro modo quei soldi c'è ancora. Altrimenti non ci sarebbe stato motivo per non reintrodurre quei fondi nello stesso decreto Milleproroghe, un vero e proprio celeidoscopio di misure, che prevede tra l'altro per i risparmiatori colpiti dalle crisi bancarie la possibilità di chiedere un ristoro del 30% fino a 100 mila euro direttamente alla Consob.

Dove andranno, dunque i soldi tolti alle periferie? I 202 milioni sottratti alla Sicilia, i 147 della Toscana, i 138 dell'Emilia Romagna, i 114 del Veneto, i 109 del Piemonte, i 103 della Calabria? Non è dato saperlo. Sappiamo solo che mentre il ministro dell'Interno si appresta a presentare in pompa magna il decreto-sicurezza, il suo governo ha già congelato con un tratto di penna uno dei pochi provvedimenti che avrebbero potuto concretamente rendere più sicure le nostre città.

La previdenza
Il piano del governo

Quota 100, assegni minimi e d'oro ecco come saranno le nuove pensioni

La maggioranza ha presentato una proposta di legge per ridurre gli importi superiori ai 4.500 euro netti "Così si finanzia l'aumento degli assegni sociali sotto i 780 euro al mese" Dal taglio arrivano 300 milioni La Lega conferma la quota 100 con 62 anni e 38 di contributi ma costa circa 8 miliardi solo per il primo anno

Rosaria amato Gabriella colarusso

1 Pensioni più alte

Sopra la soglia dei 4.500 euro l'assegno tagliato fino al 17 per cento

Ricalcolo per le pensioni superiori ai 4.500 euro netti mensili. La nuova proposta di legge M5S-Lega sul taglio delle cosiddette "pensioni d'oro" restringe la platea dei pensionati che subiranno i tagli rispetto agli iniziali 4.000 euro, ma lascia ancora un margine d'incertezza sulle cifre e soprattutto sulla legittimità giuridica dell'operazione. Le pensioni coinvolte sono quelle pari o superiori ai 90.000 euro lordi annui. Stefano Patriarca, economista del centro studi Tabula, ha fatto i conti e ritiene che la platea interessata possa essere di circa 40.000 pensionati (50.000 se si tiene conto anche di chi percepisce due o più pensioni). Un calcolo che però andrebbe fatto tenendo conto anche della clausola di salvaguardia dell'art.4 del disegno di legge, che esclude gli assegni inferiori ai 4.500 euro netti mensili. Un reddito lordo di 90.000 euro si traduce in un assegno netto mensile di 4.250-4.300 euro, perché il netto dipende spesso da situazioni personali, ed è per questo che di solito le norme usano come riferimento l'ammontare lordo di stipendi e pensioni. Considerando la pensione lorda, il ricalcolo si tradurrebbe in un taglio medio intorno al 17%. «Se consideriamo la clausola di salvaguardia — dice Patriarca — si può scendere al 12%».

Per chi è andato in pensione in età relativamente giovane può arrivare fino al 25%. Al netto la penalizzazione è tra il 15 e l'11%.

Ricavato dell'operazione: 300 milioni.

L'operazione potrebbe però violare il principio del legittimo affidamento (cioè il patto di fiducia tra i pensionati e lo Stato). I promotori del progetto lo sanno bene, e infatti nella relazione si afferma che la Consulta nelle ultime sentenze ha dato maggior peso allo «spirito costituzionale di solidarietà politica»: in tempi di crisi, cioè, vanno maggiormente salvaguardati i principi di equità, purché l'intervento risponda a criteri di equilibrio e ragionevolezza e le risorse rimangano nell'ambito del welfare. Tutto corretto, ma la Corte ha stabilito anche un altro principio: la temporaneità dell'intervento.

Un contributo di solidarietà che si limita a colpire per alcuni anni gli assegni pensionistici più alti potrebbe essere ritenuto ampiamente legittimo, un taglio permanente no, perché a quel punto non si tratterebbe più di bilanciamento di interessi: quello dell'affidamento risulterebbe schiacciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Movimento alle Istituzioni

Casalino e lo stipendio più alto di Conte Ecco i guadagni dello staff 5 Stelle

Il portavoce incassa 169mila euro l'anno, più del premier. La replica: "Stessi soldi di chi c'era prima". 662mila euro le spese di Palazzo Chigi per la comunicazione: 57 mila euro in più rispetto al governo Renzi. Tra i più pagati Dettori e Bugani

alessandra longo,

roma

Era il 2013, e Rocco Casalino si sentiva in dovere di giustificarsi con la base pentastellata per il suo stipendio lordo di 4000 euro al mese. Cifra stabilita per il suo lavoro di comunicatore- capo al Senato: « Alla fine saranno 2000 euro netti al mese — diceva — la mia finalità non è mai stata il denaro. Dormo ancora nel soggiorno di mia sorella ». In cinque anni, pur marciando con i grillini «francescani» della Perugia-Assisi, ne ha fatta di strada. Oggi Casalino è il regista incontrastato di Palazzo Chigi. Il suo stipendio di capo staff della comunicazione della presidenza del consiglio è di 169 mila euro lordi. Il più pagato di tutti, anche del professor Conte che, nelle tasche, oltre al santino di Padre Pio, si trattiene " solo" 114 mila euro sempre lordi. Un premier- ombra. Per carità, Casalino se li guadagna gestendo tutto lui, rapporti con la detestata stampa, immagine del governo, linea dura e pura del Movimento. Stile ruvido, ultimativo, comando io. Soldi ben spesi, visto che conta quasi più di Conte...

È l'Espresso a tirar fuori le cifre di Palazzo Chigi. Visto che Palazzo Chigi, sollecitato da quel fustigatore seriale che è Michele Anzaldi (Pd) (ha segnalato a Cantone la mancata trasparenza a 100 giorni dall'insediamento), nicchiava e ritardava.

Adesso le remunerazioni degli staff della comunicazione sono pubbliche e visibili. E Rocco Casalino entra ufficialmente nell'élite dei superpagati. Prende più o meno quello che guadagnava Filippo Sensi, portavoce di Renzi. E Conte prende più o meno quel che prendeva Renzi. Il governo del « cambiamento » non ha cambiato nulla. Anzi, spende di più. La comunicazione, e la propaganda, sono diventate ragione sociale. I sette dipendenti dell'ufficio stampa di Conte costano 662 mila euro l'anno. Renzi si fermava a quota 605 mila, Gentiloni a 525 mila.

Ma nel piano nobile di Palazzo Chigi ci sono altre buste paga pesanti erogate agli uomini vicini alla Casaleggio Associati / piattaforma Rousseau. Piero Dettori è il responsabile della comunicazione e dei social del vicepremier Di Maio e percepisce 130 mila euro. Anche lui prende più del povero Conte. Perché Dettori non è uno qualunque. È azienda, partito, governo, longa manus di Casaleggio, già ghostwriter di Grillo. Con lui opera, come vice capo della segreteria particolare di Di Maio, Massimo Bugani, un compenso di 80 mila euro, altra colonna dell'Associazione Rousseau. Una falange armata e ben pagata, abilmente spalmata su altre voci di bilancio (mentre risulta sgonfiato l'ufficio stampa del

premier). Ed è per questo che il presidente del consiglio ieri poteva vantarsi di aver « abbassato il tetto di spesa dello staff rispetto a Gentiloni » . Costo annuale dell'intera squadra di Conte: due milioni e trecentomila euro.

Cifre che faranno girare la testa al popolo di fede pentastellata, così ostile al sistema. Ma è il mercato, bellezza. E anche Casalino il pauperista non fa una piega. Probabilmente infastidito, si affida ad una nota ufficiale di Palazzo Chigi. Per dire: che «la retribuzione dell'ing. Casalino è in linea con quella dei dirigenti con medesimo incarico nominati dai governi precedenti » . Io, come quelli prima di me. Anzi, bontà sua, il suo stipendio « è inferiore del 30 per cento rispetto al tetto massimo » previsto per i dirigenti pubblici. Svolgendo due ruoli, portavoce e capo ufficio stampa, fa addirittura risparmiare 90 mila euro ai connazionali. E il sorpasso di Conte? «Sono molti i dirigenti a Palazzo Chigi che godono di una retribuzione superiore a quella del capo dell'esecutivo». Messa così, Conte dovrebbe chiedere subito un aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA